

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **6 (1864)**

Heft 14

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *Dei mezzi con cui condurre le Scuole elementari.* — Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti Ticinesi. — Scuole Normali di Londra. — Novella: *Grazia.* — Esercitazioni Scolastiche.

Educazione Pubblica.

Dei mezzi con cui devono condursi le Scuole Elementari.

(Continuaz. V. N. precedente).

Delle scienze dirette.

L'oggetto della mente, della scienza e della cognizione è l'ente, perchè il nulla non si può conoscere. L'ente poi si manifesta sotto tre forme: la realtà, la idealità e la moralità: la quale manifestazione si vien facendo pian pianino per infiniti gradi incominciando fin dall'infanzia. Convien dunque che i giovanetti educandi sappiano qualche cosa di ciascheduna di queste tre forme che si trovano nell'ente e sotto le quali come per tre diversi aspetti la loro anche tenera menticina comechè assai debolmente lo vede, la qual visione costituisce il punto di partenza e determina l'opera del savio istitutore. Convien che sappiano qualche cosa dell'ente reale che costituisce la vita, e qualche cosellina dell'ente ideale che regola e governa la vita, e finalmente anche più qualche cosa dell'ente

morale che perfeziona e completa la vita. E dico qualche cosa a sciente, perchè non intendo dire che debbano essere immersi nello immenso pelago della ontologia, ma dico che di essa e delle principali scienze a lei sottordinate dobbiamo pur dare ai giovanetti i *primi rudimenti*, se punto non vogliamo fare a cozzi colla indole propria e naturale della mente umana e giovanile.

E per vero dire di ognuna di queste tre categorie dello scibile umano noi possiamo avere una cognizione diretta per via di percezione e di fede o di intuizione, ed una cognizione riflessa per via di riflessione e di ragionamento. Ma egli è tuttavia anche vero che la percezione è per così dire lo strumento ordinato a ricevere le prime cognizioni della realtà e che coteste cognizioni sono le prime e più facilmente riflesse e per conseguente dico che la cognizione dell'ente reale è come la base dello scibile umano e che appartiene più principalmente all'ordine della cognizione diretta, e nella quale per conseguenza si debbono primamente e più abbondosamente istituire le menti dei giovanetti, se punto vogliamo essere logici pedagoghi e non pedanti meccanici. E quando dico che la cognizione dell'ente reale appartiene all'ordine della cognizione diretta non intendo già dire che non vi si debba frammischiare per nulla la riflessione, senza la quale torna impossibile qualsivoglia educazione anche infantile, ma dico che vi ha minor luogo che vi si addimanda minor attenzione riflessa. Come e converso proseguendo io a dire che la cognizione dell'ente ideale e morale appartiene all'ordine della cognizione riflessa non intendo escludere dalla medesima ogni e qualunque cognizione diretta, perocchè se ciò fosse, sarebbe d'un tratto annullata eziandio ogni cognizione riflessa, ma dico che nella cognizione dell'essere ideale e morale si ricerca maggior forza e tensione di mente e di riflessione e che la si rende per poco impossibile senza una convenevole precedente erudizione dell'ente reale che le debba servire quasi di propedeutica. Rimando adunque la cognizione dell'ente ideale e morale all'ordine delle cognizioni riflesse, nelle quali debbono i giovanetti essere costituiti e più tardi e più parcamente,

ma pure alcun poco, affinchè di esse non entrino troppo digiuni allo apprendimento delle scienze riflesse, che costituiscono lo scopo principale della istituzione giovanile e virile, come le dirette quello della infantile e puerile.

Quali adunque sono le scienze o cognizioni dirette, nelle quali noi istituiremo primieramente e principalmente i fanciulletti? Io prego i miei benevoli e pazienti lettori a voler discendere con esso meco dall'altezza delle precedenti considerazioni a considerazioni più basse e comuni. Per determinare la materia delle cognizioni puerili consultiamo la natura, la quale oltre a dirci ciò che noi dobbiamo insegnare ai fanciulli ci dirà eziandio come dobbiamo loro insegnare e ci sarà ottima maestra di metodo se punto noi spassionatamente e attentamente la considereremo. Di quali cose primamente e più facilmente prendono cognizione i fanciulli dal momento quasi dico che aprono gli occhi alla luce? Certo della luce che viene dal cielo e illumina la terra. Il cielo dunque e la terra costituiscono la materia ed il rudimento primo delle cognizioni infantili e puerili.

Il cielo è il primo e più largo e vago spettacolo, l'oggetto che più sinteticamente si presenta alla percezione dei giovanetti. Lo studio del cielo dunque deve essere il primo, come si fa manifesto dalla primissima cultura delle nazioni che rassomigliano in massa all'individuo. L'astronomia fu la prima scienza e la più coltivata dai più antichi popoli colti, i Caldei, gli Arabi, gli Egiziani, i Chinesi. E chi vorrà dire sconfacenti, inutili e non necessarie al popolo civile e cristiano e quindi ai giovanetti che lo comporranno, le cognizioni rudimentali astronomiche di quel cielo che Iddio spiega cotanto maestosamente innanzi ai loro occhi ogni dì ed ogni notte, dal quale ricevono cotanti e sì benefici influssi, la luce è con essa la varietà dei colori, il calore e con esso il movimento e la vita? Parliamo adunque ai fanciulletti del cielo, aiutiamoli ad analizzarlo nelle varie sue parti, accidenti ed aspetti, e affinchè di noi e di loro si possa dire:

Chiamavi 'l cielo, che 'ntorno vi si gira,
Mostrandovi le sue bellezze eterne,
E l'occhio vostro pur a terra mira;
Onde vi batte, chi tutto discerne (1).

Sia tuttavolta parca e sintetica molto questa prima istituzione come di oggetto tuttavia molto recondito e lontanissimo, restringendo il numero di queste cognizioni, quale sarà determinato da un armonico testo sapiente e bene proporzionato in tutte sue parti. La qual cosa qui per me detta, a scanso di inutili ripetizioni, sia detta eziandio per tutte le altre parti della puerile istituzione.

La terra abbiamo detto in pari tempo deve costituire la materia delle cognizioni infantili; nè si spaventino gli educatori di vecchio stampo, se pei primi rudimenti noi mettiamo gli studi geologici. La Geologia presa in senso largo tratta della terra e delle cose principali che in essa si contengono ed allo scopo che ci siamo proposto, possiamo suddividerla in geogenesia o geologia in senso stretto, geografia, mineralogia o meglio anorganologia, fitologia, zoologia. E chi vorrà dire sconfacenti, inutili o non necessarie al popolo civile e cristiano e quindi a' suoi figliuoli le cognizioni rudimentali geologiche di quella terra che abitano pellegrini e che serve loro di palestra all'acquisto del regno de' cieli? E sarà egli tollerabile cosa che un popolo colto e cristiano ignori gli elementi scientifici di quei prodotti onde la terra il sostiene, lo alimenta, lo veste e lo aiuta nelle umane, civili e sociali e religiose sue operazioni? Sappia dunque il popolo ed incomincino i suoi figliuoli ad apprendere la natura, la moltitudine, la varietà, la bellezza, gli usi di quelle cose, di che il Dio buonissimo lo arricchì a comodo ed a vantaggio della vita presente. O forse che Dio avrà create cose cotante e sì rare, perchè noi le usiamo e le calpestiamo come muti animali? O non ha Iddio costituito Adamo e in lui tutta la sua famiglia, signore e preside delle piante del campo, dei canori abitatori dell'aria, dei muti prigionieri dell'acqua, degli animali tutti quanti della terra?

(1) Dante, Purg. Canto XIV.

E non dice la sapienza che Iddio spiegò innanzi agli occhi degli uomini questo immenso e svariatissimo libro della terrena compage, affinchè eglino lo scrutassero e lo conoscessero? Rimangano pur dunque le geologiche scienze privilegio dei dotti quanto alla parte più elevata e più analiticamente scientifica, ma incomincino ad essere una volta per amore di Dio e della umanità appanaggio anche del popolo, almeno quanto alla loro parte rudimentale, specialmente di un popolo agricolo e commerciale come siamo noi.

(*Continua*).

Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti Ticinesi.

Alla Redazione dell'EDUCATORE.

Malgrado l'astensione o l'abbandono di molti irresoluti o poco animosi fra i Docenti ticinesi, la nostra Società procede ardita e sicura verso la meta prefissa.

La chiusa dei conti al 1° luglio corrente ha fatto salire il fondo sociale alla bella somma di fr. 7150, 07, della quale trovansi impiegati fr. 7000 in cartelle al 4 1/2 per cento e il rimanente in cassa. Alla fine dell'anno, che sarà il terzo sociale, questa cifra ascenderà press'a poco ai fr. 7400, anche senza contare il sempre tanto desiderato contributo della Società della Cassa di Risparmio, la cui convocazione incomincia a diventare un problema di calcolo trascendentale...!

Fra gli introiti degli ultimi giorni merita specialissima menzione un dono di fr. 50 del signor Professore Gio. Nizzola, la cui provenienza e destinazione emerge dalla lettera che qui trascriviamo in originale:

*Alla Lod. Direzione della Società di Mutuo Soccorso
fra i Maestri Ticinesi.*

Ho il piacere di rimettere a Codesta Lod. Direzione la somma di fr. 50 a beneficio del nostro Istituto. Non è denaro che levo dalla mia cassa, la quale non può largheggiare in donativi; sibbene l'introito netto presuntivo della vendita in corso d'una mia operetta scolastica = *I Due Sistemi Decimale-metrico e Federale* = e che il Librajo-editore ebbe la compiacenza d'anticiparmi.

Le rilevanti spese tipografiche, d'incisione e postali, gli sconti, le inserzioni d'avvisi, la provvigione devoluta al principale venditore e il tenue prezzo dell'opera non permettono di sperare un ricavo puro di maggior importanza. Qualora poi, coll'ajuto dei signori Docenti, l'edizione si esaurisse presto e con minori spese delle presunte, potrò forse essere in grado di versare nella Cassa sociale qualche altra benchè tenue somma.

Se mi fosse lecito esprimere un desiderio, vorrei che quella che presento servisse a diminuire di fr. 5 la tassa del primo anno a favore dei primi dieci Maestri che si iscriveranno alla Società di Mutuo Soccorso nella prossima adunanza generale. Libera però la Lodevole Direzione di farne quel miglior uso che stimerà più conveniente.

Lugano, 1 Luglio 1864.

Colla stima più distinta sono
Delle SS. LL. OO.

Devotissimo Servo

GIO. NIZZOLA, socio ordinario.

L'esempio dato dal signor Nizzola è assai commendevole, e vorrei che fosse anche contagioso più dell'oidio e più della atrofia dei bachi da seta. Almeno in mezzo a tanti contagi distruttori se ne conterebbe uno vivificatore!

Quanto al desiderio così modestamente espresso dal donatore, io sono d'avviso che la Direzione non esiterà ad aderirvi, e sarà questa una novella spinta ai titubanti perchè abbiano a farsi inscrivere numerosi nella prossima adunanza della Società in Biasca, tanto più che è ormai vicino l'istante in cui, raggiunto il prescritto capitale di fr. 10,000, potrà essere incominciata la distribuzione dei soccorsi ai bisognosi od impotenti, in base alle discipline dello Statuto sociale.

Lugano, 12 luglio 1864.

Il Vostro Affezion.

B.

Scuole Normali di Londra.

Lentani forse ancor di molto dall'epoca in cui avremo noi pure una regolare Scuola Magistrale, non lasceremo almeno di studiare quanto si fa altrove, onde l'esempio sia sprone ad una saggia imitazione.

L'esimio Eugenio Rendu, dietro incarico avuto dal governo di Francia, faceva al finire dell'anno 1851 un'interessantissima relazione sulle condizioni dell'insegnamento primario nella città di Londra. Da tal lavoro, a cui il nome dell'autore dà un'autorità incontestabile, vogliamo oggi trarre il quadro delle scuole normali che sono aperte nella capitale del Regno Unito. Quasi del tutto ignote sul continente e d'altronde improntate d'un carattere tutt'affatto loro speciale, non sarà discaro se avremo a trattenerci lungamente intorno ad esse, traducendo in più luoghi quasi testualmente lo scritto del signor Rendu.

« Per lo passato, nè il Governo nè la società ricorrevano a tanti spedienti per dare assesto ad una scuola. Un vecchio servo che sapesse appena scrivere, leggere e far un po' di conto, un antico soldato, il sagrestano erano gli insegnanti ordinarii. Si aveva il *maestro di scuola* ed il popolo era religioso; presentemente si ha l'*istitutore* ed il popolo è empio ».

È questa un'espressione familiare, un'invariabile e quotidiana obbiezione in bocca a coloro che ed in Francia e fra noi osteggiano tuttodi il nuovo indirizzo dato negli ultimi tempi alle scuole elementari.

La risposta è facile. — L'importanza della scuola sta in ragione inversa della potenza educativa sviluppata nella famiglia. Quando questa conserva, per comunicarlo al fanciullo, il deposito delle tradizioni morali e religiose, il compito della scuola è secondario. Ma quando bisogna supplire l'influenza della famiglia e talvolta anche combatterla per correggerla, la missione della scuola ingrandisce nella proporzione che l'opera della famiglia s'impicciolisce; e allora si affaccia questo problema: — trovar persone le quali sieno in grado di dare, in nome della società, al fanciullo quanto la famiglia non può, non sa o non vuole dargli; persone abbastanza compenstrate del pensiero religioso per comprendere tutta la santità del loro ministero, abbastanza zelanti per accettarlo di buon cuore, abbastanza intelligenti per esercitarlo a dovere. — Finché tali persone non si trovino, la rigenerazione morale delle masse non si può dire neppure iniziata. Nè tali persone si trovano accidentalmente, bisogna formarle. — Da questi principii due

conseguenze derivano: — l'istituzione di scuole normali è indispensabile; — per nessun'altra istituzione è tanto difficile come per questa raggiungere quell'ideale che di essa generalmente si forma.

Veggiamo come l'Inghilterra si adopera per soddisfare a queste due esigenze. — A rilevare però bene lo scopo proposti dalle società, che quivi tengono in mano la direzione dell'insegnamento primario, ed a ben conoscere i metodi da esse praticati, importa che le scuole metodiche, onde siamo per occuparci, si rivelino in tutta l'originalità della loro fisionomia. Epperò avremo a moltiplicare i documenti. — Incominciamo dalle scuole normali istituite e dirette a Londra dalla *National society*, di cui avemmo a far parola già più d'una volta.

Dalla scuola normale di maestri e di maestre stabilita a Westminster (*Westminster training institutions*) uscirono nell'anno 1850 70 maestri e 66 maestre. Il numero delle domande determina ora la Società a mettere le scuole in grado di ricevere 100 alunni e 100 alunne. Ecco il regolamento di questa istituzione:

« Nelle due scuole gli allievi dei due sessi sono ben nutriti e comodamente alloggiati, esercitati nei doveri domestici e nelle nozioni della religione. La scuola pei maestri è posta sotto la direzione di un ministro della Chiesa che vi risiede costantemente e dà anche qualche lezione alla scuola per le maestre. Quest'ultima viene amministrata da una rispettabile direttrice. — Il Comitato prega istantemente i Pastori e gli altri membri della Chiesa, i quali dal presente regolamento sono designati a rilasciare certificati ed attestazioni, a non spedire gli uni ed a non dare le altre che colla massima prudenza e colla più seria riserva ».

Certificato. — Ogni candidato è obbligato a produrre un certificato firmato dal Pastore della parrocchia, sotto cui risiedeva in ultimo luogo. Debbe pur presentare attestati relativi alle sue disposizioni morali e religiose, attestati fatti da tre rispettabili capi di famiglia, da cui sia personalmente conosciuto da un certo lasso di tempo. Essi debbono essere scritti

intieramente dalla persona che li firma e controsegnati dal Pastore, sotto la cura del quale trovansi i firmatari. Le persone maritate debbono inoltre produrre il loro atto di matrimonio, e le vedove l'atto di decesso dei propri mariti. — Le persone ammesse nell'istituto debbono restarvi per lo meno sei mesi, prima di poter essere *raccomandate*. — Quelle affette da qualche grave infermità non vi sono ricevute, siccome pure quelle che non hanno ancora compiuti i 21 anni o ne hanno più di 35.

Esame d'ammissione. — I candidati sono interrogati sulle seguenti materie: — Bibbia, libro di preghiere, storia sacra e geografia, lettura, scrittura, grammatica e aritmetica. Le aspiranti maestre sono pure esaminate nei lavori all'ago. Per essere ammessi e le une e gli altri debbono sapere almeno 1.° leggere correntemente; 2.° scrivere correttamente; 3.° le quattro regole d'aritmetica; 4.° conoscere sufficientemente la sacra scrittura ed il libro delle preghiere. Ricusati una volta, non possono più presentarsi. — Queste quattro categorie di nozioni indispensabili sono qui enumerate per rassicurare la timidità. Ma i candidati sono prevenuti di non voler considerare questi elementi come un esatto saggio delle nozioni che si denno avere per essere ammessi nella scuola. Da loro si desidera e si attende assai più.

Ammissione. — Quando il Comitato della scuola approvi i certificati e le attestazioni, ed i risultati dell'esame sieno soddisfacenti, i candidati sono ammessi *a titolo di prova*. Quando dopo una prova sufficiente nella scuola-modello pratica emerga che qualcuno di essi non ha attitudine o capacità per l'insegnamento o che è inammissibile per qualche altro motivo, viene avvertito perchè esca dall'Istituto.

Prezzo. — Gli aspiranti maestri celibi pagano nove scellini per settimana per il vitto e l'alloggio (*Manchester-buildings*). Le donne non maritate ne pagano soltanto otto (*Smith's square*). I maritati non hanno stanza nello Istituto, ma debbono dimorare in luoghi approvati dal Comitato. Gli alunni che durano per tre mesi nella scuola a proprie spese, possono in ragione delle emergenze, venir esentati dal prezzo della

pensione pei tre mesi successivi, colla condizione però che un Pastore si renda garante del pagamento del debito entro l'anno che sarà per decorrere dal giorno in cui essi entreranno in esercizio da maestri. Si rendono avvisati gli amministratori della scuola in cui essi vanno a compiere le funzioni di maestro, che la somma dovuta alla società vuol essere prelevata nel corso dell'anno sul loro stipendio.

Impiego del tempo. — Il tempo degli alunni si scomparte fra gli studi normali e gli esercizi della scuola-modello d'applicazione. In quest'ultima essi vengono addestrati nell'arte dell'insegnamento pratico e del governo di una scuola. A tal fine ciascun alunno viene, appena ammesso, applicato ad una classe e successivamente a tutte, passando sempre dalla meno alla più avanzata. Prima di poter essere designato come candidato ad un impiego, egli deve passare per tutti i diversi gradi scolastici e rendersi familiare con tutti i minuti particolari della direzione di una scuola.

Promozione. — Quando un allievo ha ricevuto un'istruzione sufficiente, viene promosso alla candidatura per un'impiego. Una specchiata moralità è prima condizione per una promozione siffatta. Perciò ogni settimana vien fatta relazione al Comitato sulla condotta di ciascun alunno in ambi gli istituti e nella scuola pratica. Le dimande per maestri e per maestre vogliono essere indirizzate al Comitato. Se un alunno abbandona l'Istituto avanti la promozione al grado di candidato, il suo nome viene cancellato dal libro della società. — Tutte queste regole loro comuni alla scuola normale tanto dei maschi che delle femmine».

Non ci arresteremo a fare speciali avvertenze su questo regolamento; solo vorremo richiamare l'attenzione dei lettori su questi tre punti: — 1.º duplice natura delle condizioni per l'ammissione (di moralità risultanti da un'inchiesta, di capacità risultanti da un esame); 2.º esistenza di una commissione (*School committee*), la cui vigilanza è attivissima; 3.º ammissibilità di alunni esterni.

Varietà.

GRAZIA. — *Novella.*

(*Continuaz. e fine V. N. prec.*).

III.

Com'è tristo il focolare d'un padre, quando è deserto dell'unica amata figlia! Spesso Abele alzava gli occhi dalla bibbia, e li girava in volta cercando altri occhi amorevoli; poi memore che allora sorridevano ad un altro, egli sospirava e tornava a leggere. Quando l'orologio segnava le dieci, egli leggeva, come al solito, ad alta voce le preghiere della sera, e qualche volta si fermava quasi aspettasse di sentire una cara voce rispondergli; infine come se ad un tratto gli balenasse la verità, che quella melodia rallegrava la casa altrui, egli dava in un diretto pianto e restava fino a tardi fra le lagrime e le preghiere. Mentre questo succedeva nella casa solitaria del vecchio maestro, in un'altra casa avveniva un giorno il seguente dialogo:

«Grazia, perchè ti affretti tanto?» dimandava Giuseppe nel vedere la sua moglie con insolita premura spazzare e spolverare la loro pulita casina.

Grazia accennò verso l'orologio attaccato sul camino.

«Ebbene, seguitò Giuseppe, e che per questo? vedo che è tardi, ma oggi è domenica, e noi che lavoriamo dobbiamo qualche volta riposarci».

«E lo faremo, Giuseppe. Ma non senti le campane?»

«Ebbene?»

«Vieni dunque, mio caro, affrettati, se no faremo tardi».

«Ma io non voglio andare in chiesa oggi».

«Beppo mio, sei tu ammalato?» gridò la moglie, guardandolo con sollecitudine affettuosa.

«Sto benissimo, ma non ne ho voglia. Ti pare strano?»

«Ah! Giuseppe! non ricuserai di venir in chiesa! che penserebbe il buon ministro? che direbbe mio padre? non mi lascerai andare sola tutta la strada, caro Giuseppe?»

«Non sei obbligata. E' bene di andare in chiesa, ma è piovuto quasi tutta la notte».

Fa adesso un tempo magnifico, l'aria è serena, e gli uccelli cantano così gajamente . . . Oh, vieni, vieni! »

» Non verrò; sicchè non mi seccare. Debbo fare oggi una lunga passeggiata ».

Fu la prima passeggiata solitaria, ch'essa aveva fatto da sette mesi, cioè dopo il suo matrimonio. Quasi ogni albero, ogni siepe era consacrata da qualche memoria del compagno della sua infanzia, dell'amante della sua adolescenza, del marito del suo amore. Nè la vista della rugiada che rifletteva scintillando i raggi del sole, nè il canto de' vispi uccelletti valevano a rallegrare il suo cuore. Eppure il sole era lucido, e la campagna amena quanto nei giorni passati: perchè ella dunque era meno lieta? Essa era sola, nè aveva al fianco nessuno cui dire: Quanto è bella la natura!

Altre circostanze simili a questa illuminarono Grazia nel vero stato dei sentimenti morali di suo marito. Egli non credeva più necessario di serbare nemmeno le apparenze, e spesso rideva della semplicità della sua moglie, la quale l'avea creduto un santo; sebbene quando essa diventò madre per la prima volta, egli parve commosso dalla preghiera ardente che essa faceva, onde il figlio potesse diventare degno del nome di cristiano.

Il progresso dall'ozio al bisogno, e dal bisogno al vizio è sicuro, ed il disgusto al lavoro è un passo nel delitto, quando il mantenimento proprio dipende da quel lavoro. Allorchè Grazia si sposò, le circostanze di Giuseppe erano floride, ma presto venne un cambiamento; egli riceveva molte commissioni che trascurava per la bettola, e faceva debiti senza aver denari per pagarli.

IV.

» Che razza di pane è questo? » domandò Giuseppe un giorno di malumore.

» È buono e sano, Giuseppe, perchè l'ho fatto da me. Ti soleva piacere il pane mio ».

» Ma la farina è grossa ».

Grazia non rispose.

» Non senti che dico, che la farina è grossa? »

» Non è fina come al solito, perchè me l'ha detto mio padre, e . . . e . . .

» E che dunque? »

» Il fornaio mi ha chiesto tanto spesso di pagargli il conto, che, siccome mi dicesti che i danari ci sarebbero domani, così ho preferito di aspettare fin allora per pigliare da lui altra farina ».

» Digli domani, che non potrò pagarlo per un altro mese, e fa in modo di avere buona farina per fare il tuo pane ».

» Mio caro Giuseppe! promisi al fornaio, come mi dicesti di fare, non posso mentirgli: lavorerò notte e giorno, farò quel che tu vuoi, ma non mi rendere bugiarda! ne morrei dalla pena ».

Suo marito la guardò fisso, ma il suo volto non esprimeva simpatia per questi generosi sentimenti.

» Grazia, tu sei una sciocca! che importa un credito di più ad un uomo ricco come il fornaio? . . . o piuttosto senti . . . che importerebbe se io, facendo come fanno uomini maggiori di me, scappassi uno di questi giorni invece di pagare, oppure dormissi per tre mesi in una ben custodita casa, volgarmente chiamata carcere? . . . »

La guancia della giovine donna impallidì: essa si alzò in piedi, mentre i suoi begli occhi scintillarono con un'espressione, che fece abbassare quelli di suo marito.

» E che, gridò, diventare briccone, o Giuseppe! essere mostrato a dito come un artigiano disonesto: ingannare coloro che faticano pel loro pane? Se t'è successa qualche disgrazia che t'impedisca di pagare, prendi, prendi tutto, il letto nostro, il vestito che porto, tutto tutto quello che posseggo, vendilo e paga paga fin all'ultimo quattrino. Io posso lavorare . . . oh sì! mendicherò, morirò di fame! . . . ma non potrei sentirti chiamare briccone . . . e il nostro bambino . . . Giuseppe . . . il nostro caro bambino il figlio d'un uomo disonorato ».

Essa strinse il bambino contro il suo seno: poi si gettò fra le braccia del marito, e mettendo la sua guancia sopra quella di lui, sussurrò: « Ma non lo dicevi sul serio, Giuseppe,

non lo dicevi sul serio! era solo per farmi paura, non è egli vero? dimmi, non è così? . . . »

» Quanto chiasso per una parola! . . . detto sul serio! . . . no, no! . . . ma, Grazia, anche se l'avessi detto sul serio, non occorre andare per le furie. Ho inteso dire di donne che soffrirebbero anche più per la felicità de' loro mariti ».

» Per la tua felicità, Giuseppe! oh sì, per la tua felicità soffrirei qualunque cosa, ma il tuo nome disonorato non ti farebbe lieto. Dimmi ancor una volta, che burlavi, e ti crederò. Ed ora il mio cuore è più leggiero, e . . . »

» Che cosa?

» Tu pagherai domani il fornaio?

» Non posso. Sono stato costretto a dare altrove il danaro destinato per lui ».

» Forse all'uomo che ti vendè il legname? »

» Sì, sì . . . cara, tu devi pregare il fornaio di aspettare: uno de' tuoi dolci sorrisi basterà, oppure chiedi i danari a tuo padre ».

» Non posso fare nè l'uno nè l'altro, essa rispose scuotendo la testa mestamente. *Promisi* al fornaio; ed il mio vecchio padre ha soltanto pochi denari messi da parte per comprarsi un pastrano per l'inverno: e forse tu non potresti restituirglieli avanti che venga la cattiva stagione. Ma, senti, Giuseppe . . . il mio mantello di seta . . . che bisogno ho io di tanto lusso? . . . La moglie del vetraio disse che ne comprerebbe volentieri uno simile; sicchè diamoglielo. Spero che ti piacerò egualmente con un mantello di panno, e tanto più quando vedrai che ho mantenuta la mia parola ».

Vi è qualche cosa di così santo nella virtù, che i malvagi la debbono ammirare, sebbene non la vogliano imitare. A Giuseppe non parve mai tanto bella la moglie. L'affetto de' primi anni si destò nel suo cuore, e mentre la baciava, susurrava: « Iddio ti benedica, mia Grazia! non son degno di te ». E da quel giorno lasciò la bettola, e fece davvero il galantuomo.

L. G.

Esercitazioni Scolastiche.

NOMENCLATURA.

Cassapanca — cassettono o canterano — armadio o armario — armadino — armadione — cantoniera — stipo — stipetto — scrigno — scrignetto — forziere, cassa di ferro o semplicemente cassa — forzierino, forzieretto.

Baule — bauletto — valigia — lucchetto.

Parti del baule — fondo — coperchio — maniglie — linguetta — feritoia — stanghetta — chiave.

Spiegazione di alcuni vocaboli.

La cassapanca è una panca per lo più con spalliera, e il cui piano mestiettato serve di coperchio ad una cassa ove si ripongono certi utensili domestici come sarebbero le granate, le spazzole e gli spolveracci ecc.

Chiamasi cassettono o canterano, quel grosso mobile di legno su quattro piedi, nel quale sono collocate le une sopra le altre tre o quattro cassette lunghe che si tirano per dinanzi.

L'armadio è un mobile di legno che chiudesi sul davanti con uno o due sportelli o imposte. L'armadio serve a conservare vestiti sospesi a grucce, perchè non prendano il grinzo, ovvero serve a riporre biancherie ed altro, e in questo caso è diviso da alcuni palchetti o piani.

La cantoniera è una specie di piccolo armadio adattato agli angoli delle stanze.

Dicesi stipo un piccolo armadio elegante, d'ebano o di maogano che altri dicono più brevemente mógano.

Lo scrigno è una specie di stipo che serve per tenervi danaro o scritture di pregio.

Forziere è uno scrigno forte che chiudesi con chiavi a secreto.

Chiamasi fondo del baule, tutta quella parte di esso, nella quale si ripone la roba.

La linguetta del baule è quella lamina di ferro, lunga al più un palmo, chè mastiettata al coperchio, entra nella feritoia della serratura e riceve la stanghetta mossa dalla chiave.

GRAMMATICA.

1.° Coniugare al presente del modo indicativo e congiuntivo i seguenti verbi di modo infinito: Uscire — nutrire — gioire — ambire — colpire — inghiottire — impedire.

2.° Correggere le seguenti proposizioni: Lei è graziosa assai — Lui mi farà certamente questo favore — Verrò volentieri insieme ad ella — Anche gli animali amano i suoi piccini.

3.° Analizzare logicamente e grammaticalmente le frasi seguenti: Giovinetto, troverai in vecchiaia ciò che hai radunato nella tua verde età — Non è bene far lega con chi rivela i segreti — Non temeranno la miseria coloro che avranno aperto la mano al povero — L'uomo sapiente ha occhi in testa, l'ignorante cammina al buio — I fanciulli giudiziosi ascoltano molto e parlano poco.

COMPOSIZIONE.

1.° Racconto — Durante la costruzione di una casa si ruppe un palco — Due muratori si rifuggiarono sopra una piccola tavola che minacciava di rompersi — In quel terribile frangente l'uno di essi chiese all'altro se avesse famiglia, ed avendo udito che egli era ammogliato e che aveva sei figli, si precipitò a terra per salvar la vita al compagno. — Riflessioni morali.

2.° Lettera — Beppo scrive a Paolino per ringraziarlo d'aver ricevuto in dono un paniere ornato di fiori e pieno di ciliege ed albicocche gustosissime — Dice che gli manda in ricambio due tortorelle ecc. ecc.

ARITMETICA.

1.° Una numerosa famiglia ha consumato in un anno 438 libbre di carne, comperata al prezzo di fr. 0, 45 alla libbra, ed una quantità di burro che le costava fr. 109, 50 in ragione di fr. 0, 75 alla libbra.

Si domanda 1.° quanto abbia speso in carne; 2.° quante libbre di burro abbia consumato; 3.° di quanto la spesa della carne superi quella del burro; 4.° quale sia stata la spesa d'un giorno sull'altro.

2.° Tre negozianti in granaglie fecero un capitale di fr. 11,506 e comperarono in società una quantità di frumento, pagandolo in ragione di fr. 26, 15 al moggio — Essendo poi diminuito il prezzo del frumento, furono costretti a rivenderlo a fr. 23, 85 per moggio; e perciò il primo ebbe di perdita fr. 414; il secondo fr. 522; ed il terzo fr. 276.

Si dimanda 1.° quante moggia di frumento abbiano comperato in tutto; 2.° quanto abbiano ricavato in tutto dalla rivendita; 3.° quanto abbiano perduto in tutto; 4.° Per quale somma sia concorso ciascuno a formare il capitale.

3.° 25 Operai impiegarono 40 giorni a selciare una piazza avente la figura di un esagono regolare di metri 50 di lato e di metri 43, 20 d'apotema; e guadagnarono in tutto fr. 4860.

Si dimanda 1.° di quanti metri quadrati sia la superficie della piazza; 2.° quanto sia costato ciascun metro quadrato di lavoro; 3.° quanti metri di lavoro siano stati fatti al giorno dai 25 operai, e quanti da ciascuno; 4.° quanto abbia guadagnato in tutto ciascun operaio, e quanto al giorno.

Soluzione dei problemi antecedenti.

1.° Il valore totale dei tre stabili è di fr. 40,000 — Il valore del prato fr. 17,955 — La somma impiegata gli frutta all'anno franchi 2700 — Aumentò la sua rendita annua di fr. 600.

2.° La superficie esterna della guglia è di metri quadrati 6, 60 — Ciascun metro di lavoro costò fr. 9, 50 — Il muratore ha fatto metri quadrati 0, 44 di lavoro al giorno — Il suo guadagno giornaliero fu di fr. 4, 18.